

ce Muto pensa ai Mancuso d'un paese vicino, Limbadi (Vibo V.). Mancuso che come pochi trattano coca; che hanno introdotto in Cilento gli alleati, che li avevano lanciati nel narcotraffico, dal porto di Gioia: i Pesce e i Bellocco, padroni a Rosarno e nel secondo hub portuale d'Europa, insieme coi gioiesi Piroballi.

**LA CASAL DI PRINCIPE-ROSARNO**

Per gli investigatori delle Dda salernitana e reggina, da almeno 6 anni Salerno sta gradualmente sostituendo i moli del porto calabrese, come scalo privilegiato delle partite di coca dei boss della Locride e della Piana di Gioia; qui la guardia di Finanza nel 2004 aveva intercettato oltre 500 chili di coca nascosta in travi di marmo, destinata ai Mancuso, Pesce Bellocco e Piroballi. Sempre qui, in pieno centro a Salerno dov'era di compere natalizie, venne acciuffato a dicembre 2008 il boss Giuseppe Barbaro da Plati, trasferito ad Agropoli. E se negli anni '70 era Raffaele Cutolo il contatto tra 'Ndrine e Gomorra, negli anni '90 i Casalesi soppiantarono

**Antonio Iovine**

**È lui a salvaguardare gli affari coi calabresi anche in Cilento**

**Don Ciccio Muto**

**In confino ad Acciaroli praticando l'usura strozzò due pescherie**

no don Rafaé. Nel '75 l'inventore della Nuova Camorra si affiliò alla 'Ndrina dei De Stefano di Reggio con l'elevato grado di "santista". Mesi dopo nel carcere di Poggioreale uccisero Don Mico Tripodo, rais nel reggino che si opponeva agli Aspromontani. I Tripodo fuggirono dalla Calabria per Fondi (Latina) dove si sono impadroniti del mercato Ortofrutticolo. Sconfitto Cutolo, fu un altro Raffaele, "Sandokan" Schiavone, a capire che coi calabresi si facevano affari d'oro, che servivano come intermediari coi colombiani. Dalla cattura di Sandokan l'eredità operativa, anche nei contatti con le 'Ndrine, è toccata ad Antonio Iovine da san Cipriano d'Aversa, latitante dal 1997 e uno dei killer più feroci dei Casalesi, che adesso sta decidendo come spartire "u businissi" in Cilento con le 'Ndrine. Territorio che cementa l'alleanza più pericolosa d'Italia: nel gergo degli investigatori calabresi l'autostrada A3 Salerno-Reggio è diventata la "Casal di Principe-Rosarno". ❖

**Grasso, monito al governo  
«Certe riforme servono a delegittimare le toghe»**

**All'indomani dell'attacco del premier Berlusconi contro le toghe, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso lancia il suo allarme sul processo breve: «Vogliamo un colpo di spugna e quindi l'impunità?».**

**FELICE DIOTALLEVI**

ROMA  
politica@unita.it

«Oggi si parla di separazione delle carriere. Ben vengano se possono risolvere i problemi. Ho già spiegato dei timori di un assoggettamento all'esecutivo da parte del pm». E ancora: «Si vuole veramente una durata ragionevole dei processi o si sono accorciati i tempi della prescrizione per ottenere un colpo di spugna e quindi l'impunità? In tanti Paesi c'è un tempo per fare le indagini, dopodiché, una volta iniziato il processo, il potere punitivo dello Stato non si ferma più, non c'è prescrizione. Da noi invece si sono accorciati i tempi di prescrizione». Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, è magistrato abituato a dosare bene i toni e le parole, eppure quello lanciato dal palco del Palamontepaschi a Chianciano, dove è in corso la festa dell'Udc, è un monito durissimo al governo e ai progetti di riforma della giustizia in studio in queste settimane fra i banchi della maggioranza. Sono passate soltanto ventiquattro ore dall'ultimo attacco del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi contro la magistratura e le parole di Grasso sembrano una risposta. Meditata, e non certo buttata lì di getto senza valutarne le conseguenze. Specialmente dopo che la maggioranza sembra ripartita lancia in resta all'incasso del processo breve. «Io penso - ha spiegato - che bisogna stare in guardia sul fatto che dietro certe riforme ci possa essere la riserva mentale che invece bisogna delegittimare, intimidire certi magistrati, renderli inoffensivi». «Ma quali magistrati?», si è chiesto Grasso. «Quei magistrati che pur non essendo stati

**Chi è**



**Piero Grasso è stato giudice a latere nel maxi processo e poi procuratore a Firenze e Palermo. Dal 2005 guida la procura nazionale antimafia.**

eletti dal popolo trovano ancora punti di riferimento nel rigore etico, nella difesa della cosa pubblica. Quei magistrati definiti matti o utopisti che credono ancora si possa processare non solo gli autori delle stragi, ma anche la mafia dei colletti bianchi, i corruttori dell'imprenditoria, della politica, della pubblica amministrazione, coloro che creano all'estero società fittizie, fondi neri».

**L'IRA DEL CENTRODESTRA**

Parole che scaldano la platea di Chianciano ma che fanno saltare i nervi all'interno della maggioranza. La prima reazione è quella di Maria Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia. I magistrati, è il suo invito, «facciano i magistrati e lascino la politica e le riforme agli esponenti delle istituzioni». «È legittimo che la magistratura pretenda indipendenza - prosegue - non lo è, però, che una parte di essa voglia limitare quella degli altri poteri, in particolare di quello politico. Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, da anni ormai sta svolgendo un ottimo lavoro nella lotta alla mafia, ma le sue esternazioni - ha rilevato il sottosegretario - confermano quanto detto dal presidente del Consiglio: le toghe stanno invadendo anche campi nei quali non dovrebbero mettere piede e questo non è più accettabile». Duro anche il commento di Maurizio Gasparri. «Grasso è stato nella sua carriera un magistrato di punta, impegnato su fatti concreti. Io mi auguro che prosegua a far parte dell'antimafia dei fatti e non passi anche lui all'antimafia delle parole». ❖

**INVESTE E UCCIDE LA MOGLIE**

**Stava facendo retromarcia con la macchina e ha investito e ucciso la moglie. È accaduto a Civitavecchia, in provincia di Roma, a un disabile di 76 anni. La donna aveva 69 anni.**

**Ambulanza negata  
Muore un neonato  
anche la mamma  
ora rischia la vita**

Un'ambulanza negata, un bambino nato morto, e una madre in coma farmacologico che lotta contro la morte in un letto d'ospedale. Sull'ennesimo presunto caso di malasanità indaga la magistratura padovana, allertata da una denuncia presentata dal padre del neonato morto. Al centro della vicenda una donna di 27 anni che, al settimo mese, il 3 settembre scorso ha perso il bimbo che aspettava per colpa di una gravissima emorragia. Recatasi infatti all'ospedale di Piove di Sacco, infatti, la ventisettenne si è sentita rispondere dai medici che non c'era nulla di grave, nonostante i forti dolori addominali accusati. Sulla base delle insistenze della coppia la donna sarebbe stata indirizzata a Padova dove avrebbe potuto partorire prematuramente. Il marito 28enne della ragazza, secondo quanto ricostruito dalla stampa locale, avrebbe chiesto una ambulanza per raggiungere il nosocomio: al diniego la donna e l'uomo si sono visti costretti a fare autonomamente. Una volta arrivati al pron-

**Sempre a Padova**

**Scambio di siringhe: a 5 mesi viene vaccinato contro il tumore all'utero**

to soccorso sono stati rimbalzati al pronto soccorso ginecologico. Una volta arrivati, sempre senza l'aiuto di alcuno, i medici hanno rilevato le gravissime condizioni della donna: nonostante l'immediata operazione, però, non è stato possibile fare nulla per salvare il piccolo. Drammatica la situazione della donna che si è anche vista asportare l'utero. Ora è in coma farmacologico e rischia la vita. Sulla vicenda, oltre a quella della magistratura, sono state aperte altre due inchieste: una della Commissione parlamentare sul Servizio sanitario nazionale e una congiunta ministero-Regione Veneto.

Ma sempre da Padova arriva un'altra incredibile storia di sanità. Per uno scambio di siringhe ad un bambino di 5 mesi, infatti, è stato somministrato un vaccino contro il tumore all'utero, che invece era destinato alla sorella di 11 anni. Il bambino per ora non ha avuto effetti collaterali, ma sarà tenuto sotto controllo per un mese. La madre del bimbo ha raccontato di aver portato i due figli al distretto sanitario di Limena, in provincia di Padova, mercoledì scorso. ❖